

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 18 - N° 9 / Domenica 27 febbraio 2022

Casa: spazio di vita

di don Gianni Antoniazzi

Sembra che il Vangelo si occupi di questioni elevate e non faccia conto del valore di una casa. Non è così. La Scrittura, per esempio, parla spesso della dimora di Dio: per indicare la grandezza del Padre dice che “abita” i cieli; per ricordare che è vicino al popolo aggiunge che ha una “tenda” in Israele. Quanto poi a Gesù, l’evangelista Giovanni racconta la sua nascita con queste parole: ha posto la “dimora” in mezzo a noi (Gv 1,14). Il Cristo conosceva il valore dell’abitazione: per trent’anni ha avuto un tetto a Nazaret e di mestiere era carpentiere. I Vangeli ricordano l’attività del Maestro in casa di Pietro e di Lazzaro, dei farisei e dei pubblicani. Per Gesù l’abitazione è preziosa al punto che anche nella casa del Padre vi sono “molte dimore” (Gv 14,2). È detto per garantire l’apertura di Dio a tutti. Israele ha sempre tenuto in considerazione l’alloggio. La festa “delle Capanne”, per esempio, la terza più importante, durava diversi giorni per ricordare la dimora del popolo nel deserto. La casa, dunque è un valore: è lo spazio dove ciascuno sviluppa la sua personalità, applica uno stile, si sente difeso, trova riposo, svolge i progetti. Dare una dimora non significa offrire pietre morte ma uno spazio di vita. Con questo spirito, la Fondazione Carpinetum mette a disposizione gli alloggi, pur semplici nelle dimensioni ma grandi nel valore. Con questo spirito la nostra città deve aver cura delle sue dimore, rinnovarle e permettere ai cittadini di abitarle serenamente.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco - Telefono 041.45.844.10
Chiamare per vestiti, mobili, frutta e verdura, arredo casa, alimenti in scadenza o a lunga durata



Sos casa

di Matteo Riberto

A Venezia sono in corso centinaia di sfratti e l'aumento delle bollette rischia di far scoppiare una vera bomba sociale. Ne parliamo con il presidente di Ater Fabio Nordio

Sono centinaia le famiglie che rischiano di finire a breve in mezzo a una strada. La questione è esplosa nelle scorse settimane, dopo che a fine dicembre c'è stato lo sblocco degli sfratti maturati nella seconda fase dell'epidemia (a settembre erano stati sbloccati quelli maturati nella prima e a luglio quelli convalidati prima dell'arrivo del Covid). I nodi sono quindi arrivati al pettine: tanti proprietari, che in molti casi da oltre un anno non vedono un soldo, stanno stringendo i tempi per rientrare in possesso delle loro abitazioni. E così fioccheranno sfratti. A questo si aggiunge il maxi-rincarico delle bollette che sta colpendo tutti e mettendo in difficoltà, soprattutto, le famiglie più fragili economicamente. Ne parliamo con Fabio Nordio (*foto sotto*), diventato nell'estate 2020 presidente facente funzione di Ater per poi assumere "stabilmente" la carica l'anno successivo.

Dottor Nordio, la questione casa sembra esplosiva...

"È un momento molto complicato. Penso alla questione dello sbloc-

co degli sfratti. Mi risulta che, nel mercato privato, ce ne siano in corso circa 300 nel comune di Venezia. E nei prossimi mesi ne sono previsti circa 2000 nella Città Metropolitana. La questione è seria: per il bando Erp del 2019 del comune di Venezia erano pervenute circa 2000 richieste di alloggio. Con lo sblocco degli sfratti questo numero aumenterà sensibilmente. Riceviamo già decine di chiamate di persone disperate che sono in attesa dello sfratto. Persone con situazioni delicate che ci chiedono di attivare le procedure per l'emergenza abitativa in modo da trovare subito un alloggio e non finire per strada. Non è però una cosa che compete a noi: segnaliamo quindi i casi ai Comuni che tentano di dare risposte".

Ovviamente Ater nelle assegnazioni segue le graduatorie. Quante ne farete quest'anno? E quante case avete sfitte?

"L'anno scorso abbiamo assegnato 343 alloggi: nei 15 anni precedenti se ne assegnavano non più di un centinaio. Ater, nei 44 comuni della

provincia, ha circa 11 mila alloggi di cui circa 1.300 sfitti. Contiamo di recuperarne oltre 300 anche quest'anno. Abbiamo ricevuto dei finanziamenti importanti nell'ambito del Pnrr: circa 8 milioni di euro con cui riusciremo a fare importanti lavori di riqualificazione in sette complessi distribuiti in diverse aree della Città Metropolitana".

È vero che quando tornate in possesso di un alloggio dovete spesso fare lavori importanti per poterlo riassegnare e che il recupero delle abitazioni è complicato soprattutto in centro storico?

"È vero che non è immediato riassegnare un alloggio quando viene liberato dopo che il precedente inquilino ci ha vissuto molti anni. Siamo quasi sempre chiamati a fare costosi lavori sugli impianti elettrici e, a Venezia, a intervenire spesso sulle fognature perché nelle maggior parte delle case non ci sono le fosse settiche. A Venezia, poi, è più complicato intervenire. I costi per recuperare una casa sono quasi il doppio e, se non bastasse, i fondi di finanziamento per recuperare le abitazioni sono quasi sempre legati a interventi di efficientamento energetico come l'apposizione di cappotti ma negli edifici del centro storico ci sono i vincoli della Soprintendenza ed è quindi complicato intervenire".

C'è poi la questione dei maxi-aumenti delle bollette. Che ripercussioni avranno sull'edilizia popolare? Teme che gli inquilini delle case popolari possano dover scegliere se pagare il canone o le utenze?

"I rincari sono molto importanti e il timore è che l'aumento delle bollette possa fare aumentare le morosità".





Residenzialità o mobilità?

di Plinio Borghi

Oramai da lunga pezza gli italiani preferiscono la stabilità nel lavoro e nella residenza. L'abitazione in proprietà dei più lo dimostra, ma non sempre si può: la mobilità ritorna

I fenomeni che si sono storicamente succeduti nel tempo e che ci hanno condotto alla situazione che stiamo vivendo sono noti a tutti: ai più anziani per averli vissuti e ai più giovani per aver dovuto studiarli o apprenderli, pena il non saper inquadrare e giustificare la situazione in atto e le scelte conseguenti. Uno che ha inciso molto nelle nostre impostazioni è stato sicuramente quello legato alla residenzialità, che a sua volta andava a pari passo con l'evoluzione della tipologia del rapporto lavorativo. Senza risalire al giurassico, partiamo pure dal passaggio dall'era contadina a quella industriale, che ha innescato una mobilità di rapporti e di riferimenti fin prima sconosciuti. In una condizione così fluttuante, in cui si palesava difficile inquadrare obiettivi ben precisi, vuoi per le ridotte quanto diffuse condizioni economiche, vuoi per l'impossibilità di ipotizzare una stabilità rassicurante, è stata la volta che anche i movimenti migratori hanno subito un'impennata consistente. Naturalmente avevano buon gioco talune impostazioni sociali, e quindi politiche, che partivano dalle enormi differenze "di classe", tali da

ritenere semplicemente utopistico il loro superamento. Gli anni del boom economico e poi delle rivendicazioni sindacali ad ampio respiro hanno contribuito ad aprire speranze fin prima impensabili, per cui, a mano a mano che l'economia diventava sempre più fiorente e che si allungava la continuità nei rapporti di lavoro, si cominciava a considerare più accessibile la possibilità di perseguire anche altri sogni, in primis quello di consolidare in termini di proprietà la propria residenzialità. Lo sviluppo in questa direzione è stato ovviamente esponenziale, complici i provvedimenti legislativi che hanno consentito prima il massiccio intervento di edilizia economica popolare, poi la costituzione di forme cooperative atte e finalizzate anche alla realizzazione d'immobili a uso abitativo e infine l'accesso a forme di finanziamento che trovavano nella sicurezza del rapporto di lavoro la loro principale garanzia. In tempi che possiamo definire rapidi certe divari sociali si sono sensibilmente ridotti e la consistente maggioranza è diventata titolare almeno della casa di abitazione. Da notare che non si è registrata una

particolare diffusione della "malattia de la piera", perché, una volta al sicuro con un tetto sulla testa, molti hanno perseguito pure altri obiettivi che una volta erano prerogativa delle classi più abbienti, come la seconda casa nei luoghi di villeggiatura, i viaggi, un più elevato tenore di vita a livello di cibo, vestiario, mezzi di trasporto, svago, cultura, tecnologia e, ultimo ma non fanalino di coda, l'arredamento. Nel frattempo la mobilità, sia nel ricorso all'affitto che nel lavoro, è rimasta, ma non più come fatto costrittivo bensì come scelta personale, cosa che oggi sta subendo però dei grossi colpi di riflusso a causa dell'instabilità economica che stiamo attraversando. Il precariato così diffuso non consente avventure al buio, pur se bisogna ammettere che la spinta dei decenni scorsi ci stimola un'attenzione particolare a valorizzare il livello acquisito. Non a caso molti dei provvedimenti in atto (bonus facciate, 110 %, agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni, ecc.) sono rivolti alla manutenzione dei beni realizzati. E la risposta dimostra che la tensione in questa direzione non tende a scemare.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Gestire il mosaico

di don Gianni Antoniazzi

Ogni tanto è bene spiegare la situazione. La Fondazione Carpinetum ha costruito 506 appartamenti. Il numero non rende conto della passione, dell'affetto, del decoro e della fede col quale sono stati compiuti questi passi. Gli alloggi del Don Vecchi 1 e 2 di viale don Sturzo sono 200 circa. Il Centro don Vecchi 3 di Marghera ne conta una cinquantina. Il 4, a Campalto, è di dimensione analoga. I centri 5, 6 e 7 si trovano in località Arzeroni, nella zona degli ipermercati. Raccolgono altri 200 appartamenti più o meno. Gli alloggi dei primi quattro centri sono destinati a persone comprese fra i 65 e gli 85 anni che avessero bisogno di una sistemazione conveniente, anche soltanto meno isolata. Al momento sono tutti occupati ma c'è sempre una certa alternanza e val la pena fare domanda. Gli appartamenti del 5 sono per anziani in perdita di autonomia. Al Don Vecchi 6 e 7 vi sono 66 alloggi riservati a genitori separati e giovani coppie con figli piccoli (dati per 2 anni, non di più). Lì ci sono anche 48 posti letto per lavoratori di passaggio. Un'altra quarantina di appartamenti sono per persone vecchie per il lavoro ma ancora giovani per la pensione. È bene ricordarlo: ogni alloggio è dato a titolo gratuito. Si pagano le utenze, le spese condominiali e chi ha maggiore possibilità economica versa una quota di solidarietà. Come si fa

a contenere le spese e ad avere i bilanci sempre in ordine? I maligni fanno le loro ipotesi che neppure commento. Noi che usiamo la testa spieghiamo a voce alta la soluzione. Il segreto è dare a ciascuno la responsabilità della propria abitazione. Ogni persona la considera casa sua, la arreda con gusto personale, la sistema di continuo, se ne prende cura... La mente dei residenti resta attiva, il corpo è allenato, la vita scorre senza troppi intoppi e le spese restano basse, così che la pensione basta e avanza per tutti.



In punta di piedi

I giovani nei Centri

Da 5 anni a questa parte la Fondazione si rivolge non solo agli anziani ma anche ai giovani. Nel Don Vecchi 6 e 7, 66 appartamenti piuttosto grandi sono destinati a genitori separati con figli piccoli e a coppie che attraversano un momento di fragilità, sempre con minori a carico. Gli appartamenti vengono dati in uso gratuito. Si pagano le spese condominiali e le utenze. Gli alloggi sono strutturati come un condominio dove si va e si viene con regole personali, senza particolari limiti di tempo. L'appartamento è dato



a patto che una persona voglia mettere in ordine alcuni aspetti della sua vita personale: sistemare e porre pace nel passato, appianare eventuali fragilità, progettare il futuro, dare stabilità al proprio lavoro. Dopo l'alloggio al Don Vecchi ciascuno dovrebbe rientrare nella realtà mestrina come una persona che concorre alla vita della città. In questi anni, cinque in tutto, nei 64 appartamenti si sono alternate circa 267 persone. Si tratta in tutto di 54 padri separati, 39 madri separate, 128 minori oltre poi a 11 persone con disabilità e altro ancora. Quasi sempre abbiamo constatato un "progresso" sociale. A parte una decina di casi, abbiamo apprezzato lo sforzo di tutti per ricomporre la propria vita. Scriviamo sottovoce questi dati perché qualcuno, accompagnato da notevoli precomprensioni, pensa che la Fondazione sia una piccola società edile: restiamo in silenzio perché neanche vale il tempo di rispondere. Chi legge valuti se siamo preoccupati delle pietre o delle persone. Chi legge provi a confrontare questi dati con quelli di altre strutture che sbandierano chissà quali valori umani e tragga le proprie conclusioni. Dimenticavo: chi guida questa struttura non percepisce neppure 10 centesimi. Vi sono 1 dipendente e 6 volontari per questi 60 appartamenti.



A braccetto

di don Sandro Vigani

La casa e la famiglia sono radicalmente cambiate influenzandosi e cambiandosi a vicenda. Dalle grandi abitazioni di campagna abitate da 50 persone ai piccoli appartamenti di città

Gli italiani amano la propria casa - il 75% di loro ha una casa di proprietà - a differenza di molti altri popoli che prediligono le case in affitto e cambiano abitazione molto spesso. La casa rappresenta l'intimità, il luogo dove si può stare con le persone amate, il rifugio sicuro, spesso le radici e la storia della famiglia: casa e famiglia sono strettamente unite. Negli anni, soprattutto a partire dalla metà del Novecento, la casa e la famiglia sono radicalmente cambiate influenzandosi e condizionandosi a vicenda. Fino alla prima metà del Novecento e anche oltre le campagne venete erano disseminate di case coloniche, abitate da contadini che non le possedevano, ma le abitavano a mezzadria o come affittuari. Ancor oggi, passeggiando per le nostre campagne, si incontrano molte di queste case, per lo più abbandonate o in alcuni casi restaurate e trasformate in eleganti rustici. Erano case molto grandi, con un'ampia cucina al pianoterra, un grande focolare, uno o due piani di camere, la soffitta dove veniva ammassato il grano. Il bagno era uno sgabuzzino

in legno, sospeso sul letamaio: per i bisogni fisici notturni si adoperava il pitale, per lavarsi al mattino il catino in camera, dove l'acqua spesso ghiacciava per il freddo notturno. Annessa alla casa c'era la stalla e la colombaia e davanti un ampio cortile in terra battuta, dove venivano posti a seccare i prodotti dei raccolti. Queste case venivano abitate da famiglie di quaranta/cinquanta e anche più persone. L'esistenza che vi si svolgeva dalla famiglia allargata aveva naturalmente alcuni aspetti positivi e alcuni limiti. Positiva era la vita sociale: i bambini crescevano assieme ai loro cugini e a molti adulti, non conoscevano la solitudine e la noia, vivevano a contatto con la natura. Ogni problema - ad esempio una malattia, la nascita di un bambino con handicap... - veniva condiviso da tutti. Alla sera ci si trovava in stalla per fare filò, chiacchierare, tramandarsi le tradizioni della famiglia, pregare. I bambini, molto numerosi, nascevano in casa e le persone vi morivano, accompagnate da tutti i familiari. Insomma, la vita veniva condivisa dal principio alla fine. Tra

i limiti di questo modello familiare c'era la mancanza di privacy. Gli sposi novelli avevano a disposizione per sé una sola stanza, la camera: immaginiamo la grande promiscuità. In casa comandava il vecchio, *el paròn de casa*, mentre sua moglie sovrintendeva al lavoro e alla vita delle donne. L'igiene era scarsa. Con il boom economico, il progressivo abbandono della campagna e la crescita dei centri urbani dove si concentrava il lavoro, anche il modello di famiglia e di casa è cambiato. Non più grandi edifici con molte stanze, dove abitavano assieme parecchie famiglie, ma piccole case o più spesso appartamenti, dimora di una sola famiglia con pochi figli. Questo cambiamento progressivo ma veloce ha comportato una radicale mutazione nell'immagine della famiglia e nelle dinamiche familiari, anche in questo caso con aspetti positivi e limiti. L'aspetto maggiormente positivo è legato al fatto che le singole famiglie ne hanno guadagnato in intimità, privacy, condivisione all'interno del proprio nucleo familiare. Se prima vi era un'unica, grande famiglia dove tutto veniva deciso dal *paròn de casa*, ora le responsabilità vengono condivise tra marito e moglie, spesso anche con i figli se non più bambini. Questo nuovo modello di famiglia inoltre aiuta molto a promuovere l'emancipazione della donna. Il limite maggiore di questa nuova famiglia, paradossalmente, è legato al suo elemento positivo: la privacy rischia di trasformarsi in isolamento, l'intimità in individualismo. Le famiglie sono più sole, i bambini anche. Ad ogni problema deve far fronte la piccola famiglia con le sole proprie forze, spesso con fatiche enormi, non più la grande famiglia allargata formata da numerosi nuclei familiari.





Conquistare la scienza

di Federica Causin

L'11 febbraio è stata celebrata la settima giornata delle donne e delle ragazze nella scienza, istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2015 al fine di promuovere l'uguaglianza di genere e l'accesso delle donne in ambiti nei quali predomina la presenza maschile. Nel mondo il 33,3% dei ricercatori sono donne e nelle Accademie scientifiche la presenza femminile si attesta al 12%. In Italia comunque qualcosa sta cambiando e, secondo un'indagine realizzata da Save the children, nel 2021 è aumentato il numero delle studentesse che si sono iscritte alle facoltà STEM (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica). Tuttavia le ragazze continuano a percepire le materie scientifiche come poco adatte a loro, perché il divario di genere e gli stereotipi conseguenti sono ancora molto radicati, sin dai primi cicli d'istruzione. Come ha sottolineato la scrittrice Mariapia Veladiano, la scuola deve lavorare su questi stereotipi che limitano non soltanto le scelte ma anche il pensiero e il desiderio. L'intento è impedire che le studentesse rinuncino a percorsi di studi o a carriere per le quali sarebbero portate impoverendo la loro vita e tutta la società.

Citando l'esempio di Samantha Cristoforetti, la prima donna europea a capo della Stazione spaziale internazionale (ISS), e di Fabiola Giannotti, che dal 2016 dirige il Cern (Centro europeo ricerche nucleari, Veladiano ribadisce l'importanza di avere donne che ricoprano ruoli molto visibili. "Sappiamo che i "modelli" sono molto importanti per le giovani generazioni" ha affermato. Dello stesso avviso è la professoressa Antonella Viola, immunologa, che ha ricordato anche quanto una scienza declinata al femminile possa fare la differenza. La scarsa presenza di donne nel mondo scientifico, infatti, si traduce nella minore possibilità d'incidere in settori strategici per la società e in una maggiore difficoltà d'inserirsi nel mondo del lavoro. Nell'ambito dell'innovazione, ad esempio, in seguito all'assenza femminile, sono ingegneri, informatici e tecnici a decidere che un algoritmo che gestisce la cura della casa o della persona deve avere la voce e il nome di una donna mentre quello rivolto alle aziende ha "fattezze" maschili. Era un risvolto che non avevo mai considerato, però mi è subito venuta in mente un'ormai famosissima assistente virtuale, entrata in molte

famiglie, che in effetti ha un nome femminile. Tornando all'importanza dei modelli, ho deciso di concludere con la testimonianza di due donne che hanno scelto la scienza, arrivando a ricoprire posizioni di rilievo. Serena Giacomini, meteorologa, climatologa e presidente di Italian Climate Network racconta di essersi appassionata ai fenomeni atmosferici andando in barca a vela. Quando ha comunicato a un suo insegnante del liceo che avrebbe studiato fisica, si è sentita dire "Cosa sta dicendo?" Sonia Calvari, vulcanologa e dirigente di ricerca dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia a Catania ha vissuto un'esperienza simile: "Mio padre e i miei professori mi dissero che non era un mestiere da donna, ma non potevano fermarmi. Quando una ha la determinazione e la passione non c'è opposizione che tenga. A me ha fatto venire solo più voglia di continuare". Due esempi di competenza, determinazione e passione che potrebbero senz'altro essere di grande ispirazione per le ragazze e le bambine di oggi. La mia nipotina più grande, per il compleanno, ha chiesto un telescopio. Sarà una curiosità passeggera o un vero interesse? Lo scopriremo tra qualche anno.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Dolce casa

di Daniela Bonaventura

Com'è cambiata l'idea di casa in questi due anni! All'inizio della pandemia abbiamo dovuto stare chiusi in casa: nonni, genitori, figli, nipoti. Ricordo che anche portare fuori le immondizie era gioia e c'era la gara per chi dovesse farlo. Mio nipote che allora aveva sei anni una volta chiese alla mamma di andare almeno a fare un giro in automobile se proprio non si poteva a piedi. La casa è quindi diventata, all'improvviso, prigione o rifugio e questo dipende da come ognuno ha vissuto la propria dimora e dai rapporti con i propri cari. Ricordo che girava una vignetta in cui un ragazzo diceva che stava vivendo con degli adulti che dicevano essere i suoi genitori e che in fondo erano propri simpatici. Una estremizzazione, ovviamente, che voleva solo far sorridere ma che fotografava il quotidiano. Prima si viveva la maggior del tempo fuori per lavoro o studio, e tornando a casa, stanchi e provati, si mangiava assieme alla famiglia condividendo con fatiche le gioie e i dolori della giornata appena trascorsa per poi appollaiarsi sul divano e guardare la televisione. Il lockdown ci ha obbligato a vivere insieme e se è vero che per taluni è stato devastante (dicono che siano aumentati depressioni e richieste di separazioni, nonché purtroppo le violenze) per altri è stata riscoperta di spazi, affetti, tempo. Ho tanti amici che continuano ad

affermare che, nonostante la paura di un virus che non si conosceva, è stato bello stare tutti assieme, organizzare il tempo dopo la didattica a distanza o lo smart working. È stato bello riscoprire il senso di famiglia che la vita di tutti i giorni ti fa dimenticare. Per la mia famiglia c'è stata fatica, certo, ma abbiamo voluto allontanare il senso di paura per i bimbi, per la zia anziana, per la nonna che ancora stava con noi, per noi stessi. Ogni fine settimana organizzavamo qualcosa di diverso e ci facevamo aiutare dai bambini perché si sentissero coinvolti e responsabilizzati: il picnic, la grigliata, la torta particolare. Anche la tecnologia ci ha aiutato perché siamo riusciti a restare in contatto con i nostri amici della parrocchia incontrandoci tutte le settimane tramite piattaforma zoom, questo ci ha permesso di non perdere relazioni importanti. Per noi la casa è stata rifugio ed è stato bello scoprirsi e riscoprirsi, è stato bello sperimentare nuove pietanze, ordinare dieci chilogrammi di farina per provare a fare nuove torte e nuovi tipi di pane, ognuno ha cercato di trovare il proprio equilibrio con l'aiuto di tutti. Poi siamo tornati più o meno alla vita di prima, chi al lavoro, chi a scuola, chi a fare con gioia il nonno. Ci sentiamo ancora fragili e non ancora fuori dal tunnel, ma quel periodo ce lo ricorderemo per sempre.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Cominciamo ad aprire

Spero che queste righe siano ben comprese. Di certo non hanno nulla a che fare con gli scherzi del carnevale. Sono pensate seriamente e rispondono a criteri di estrema prudenza, così come è stato sempre nel nostro stile. Veniamo subito alla questione. In queste settimane stiamo constatando la riduzione costante dei contagi. Non solo: in linea generale le persone sane e vaccinate non esprimono sintomi preoccupanti a causa del Covid. Anche le strutture sanitarie sono molto più tranquille e, nel caso di conseguenze più pesanti, sanno come intervenire. È ragionevole pensare che per metà marzo la situazione sia ancora più serena. In questo contesto non è davvero opportuno continuare ad applicare particolari restrizioni nei Centri don Vecchi. I nostri residenti hanno bisogno di riprendere una vita familiare, relazioni serene, trovare momenti di aggregazione, mangiare insieme e anche far festa se possibile. È vero che in futuro potrebbero esserci varianti non del tutto prevedibili e tuttavia non siamo più sprovvisti: con un po' di buona volontà riusciamo a farne fronte. Possiamo dunque annunciare con un certo equilibrio che a partire dall'ultima settimana di marzo, in tutti i Centri don Vecchi, sarà tolta ogni tipo di restrizione specifica. Sarà sufficiente osservare le norme igieniche che lo Stato prevede per la vita ordinaria dei condomini. Nulla di più. Anzi: sempre osservando le future regole nazionali, ci stiamo finalmente chiedendo se non sia giunto il momento di fare qualche festa. In tutto questo vanno ringraziati senza dubbio i nostri residenti che hanno fatto il vaccino. Senza questo passo non saremmo qui a contare danni del tutto limitati. Bisogna ringraziare anche coloro che in questi due anni hanno accettato la fatica di sacrificare le relazioni, vivere con prudenza, resistere alla logica della rabbia. Ringraziamo moltissimo anche le autorità sanitarie, i medici che si sono sempre resi disponibili ad intervenire e coloro che ci hanno dato una mano per custodire e preservare le condizioni nei Centri don Vecchi: in modo particolare il nostro grazie va alla dottoressa Carla Casarin e ai suoi collaboratori. È importante riferire ai lettori che, su 600 residenti circa, due soltanto sono morti per il Covid e già erano fragilissimi. Hanno contratto il contagio facendo delle terapie fuori dai Centri a marzo 2020. La sanità pubblica li ha molto sostenuti. Per tutto il resto invece nessuna difficoltà specifica.



La musica sacra

di Daniela Cercato

Ricordo quando, ai tempi della mia adolescenza, nel Duomo di S. Lorenzo fu sostituito l'accompagnamento musicale dell'organo con quello della chitarra, strumento dal suono più familiare e meno solenne. Fu un'idea vincente: in epoca di contestazione giovanile, in cui tutto veniva messo in discussione compresa la fede, il parroco riuscì a riempire la chiesa di giovani come non mai, e tutti partecipavamo al canto più volentieri. La religione cristiana accompagna molti momenti delle proprie liturgie con la musica. Si dice addirittura che pregare cantando sia come pregare due volte, secondo una affermazione attribuita a S. Agostino. Ho fatto una breve ricerca sul tema della musica sacra e, anche se è difficile parlare di musica senza poterla ascoltare, ve la propongo qua di seguito. Col termine "musica sacra" si intendono generi musicali associati ad una tematica sacra o religiosa. Esso si oppone dunque a quello di musica profana. C'è un ulteriore distinguo da fare nell'ambito della musica sacra, quello rispetto alla musica liturgica: la prima ha come oggetto il sacro; la seconda, oltre ad essere sacra, è una musica legata al rituale liturgico e quindi contestualizza-

ta ad un particolare momento della liturgia o ad una specifica funzione liturgica. Ne consegue che tutta la musica liturgica è musica sacra, ma non vale il contrario. Vi è poi un altro genere di musica, quella detta spirituale, che permette di elevare l'anima a Dio, senza essere però inserita nel contesto religioso. Si pensi alle musiche che accompagnano certe pratiche meditative e di rilassamento, quale ad esempio lo Yoga. Nel mondo esistono numerose forme di musica sacra secondo le tradizioni religiose: musica di ispirazione cristiana, musica hindu, musica islamica, musica ebraica... In ambito cattolico, la musica sacra è composta per la celebrazione del culto divino. In particolare si considera musica sacra il canto gregoriano, la polifonia sacra antica e moderna nei suoi diversi generi, la musica sacra per organo e altri strumenti legittimamente ammessi nella Liturgia, e il canto popolare sacro, cioè liturgico e religioso. In ambito musulmano la musica sacra è quella considerata "halal", sia per l'ambientazione, sia per i testi, sia per gli strumenti che devono essere solo tamburi e voce (anche cori). Nelle chiese afroamericane cristiane-metodiste, negli anni tren-

ta emerse il genere Gospel. Esso può riferirsi a due generi musicali: uno strettamente legato alla musica sacra, molto simile alla canzone corale spiritual, l'altro, alla musica religiosa composta diffusa e suonata successivamente da artisti di qualunque fede o etnia, soprattutto del sud degli Stati Uniti d'America. La divisione tra America nera e America bianca, e quindi tra chiesa nera e chiesa bianca, e anche tra musica nera e musica bianca, tiene questi stili separati, ma mai in modo assoluto. Entrambi gli stili nascono da inni corali cristiani-metodisti degli afroamericani, a loro volta nati dagli antichi canti spontanei durante le giornate di lavoro della schiavitù negli Stati Uniti d'America, nei campi agricoli del cotone. Questo stile musicale spesso è tipicamente in modalità "solista verso coro", cioè - a una breve frase canora, eseguita da un solo cantore (nei campi di schiavitù era cantata da un solo schiavo) - si alternava la risposta di tutto il coro (all'epoca appunto, il resto degli schiavi che stavano lavorando). Il termine gospel, in inglese, significa Vangelo, buona novella, "parola di Dio": i testi infatti, si ispirano alla Bibbia, soprattutto al libro dei Salmi.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invenduto negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.



Affrontare i conflitti

di Nelio Fonte

Nell'impegno costante che tutti noi abbiamo ogni giorno per mantenere una stabilità emotiva, un aspetto molto delicato ed importante concerne la necessità di sbarazzarci della paura di creare conflittualità. A riguardo possiamo ben osservare quanto vi siano tantissime persone che farebbero di tutto per evitare un litigio, anche se ciò dovesse comportare la rinuncia alla realizzazione dei propri desideri e aspirazioni. Come del resto vediamo molte persone non sopportare la voce alterata o gli scoppi d'ira degli altri e nemmeno i propri attacchi isterici, perché il solo pensiero di essere coinvolti in un alterco li getta nel panico. Certo che avere buone maniere è una bella cosa, purché però non faccia parte di una ricorrente strategia di fuga. Succede infatti che se ci arrendiamo troppo spesso ai desideri e alle richieste degli altri a spese delle nostre aspirazioni, di sicuro accumuleremo sentimenti negativi, frustrazioni, rabbia e rancori che col tempo faranno male alla nostra salute mentale. Cominciamo perciò a prendere sul serio, ma con una buona dose di ottimismo, i nostri bisogni, esternandoli senza indugi nella maniera più adeguata. Infatti ci siamo resi conto che i litigi avvengono con più facilità quando due persone hanno aspettato

troppo per comunicarsi le rispettive necessità per poi manifestarle tutte d'un colpo, esprimendo totalmente e senza freni la loro emotività. Facciamo in modo quindi di sostenere le nostre posizioni ed opinioni sin dall'inizio, così da poterle difendere in maniera naturale, senza forzature ed eccessi; poiché più a lungo si rimanda l'espressione dei propri desideri ed intenzioni e più diventa difficile farlo in seguito. Un altro aspetto che mette in crisi la nostra stabilità psicologica è quello di aver paura di non essere capaci di affrontare i vari conflitti della vita. Infatti capita spesso che siamo portati a credere che le situazioni siano più drammatiche di quello che poi si rivelano in realtà. Per esempio, pensiamo che sarà molto difficile ottenere quello che vogliamo e quindi ci prepariamo a "sfondare" chissà quali porte; per accorgersi poi che, una volta trovato il coraggio e il giusto atteggiamento, non solo quelle porte erano già aperte, ma che anche ci può essere offerta collaborazione dalla controparte. Finché restano sempre e solo nella nostra testa, i problemi appaiono più gravi e più grandi di quello che effettivamente sono: spesso siamo noi a farli lievitare in maniera sproporzionata. Come del resto succede che ci facciamo

impressionare più dai fallimenti che dagli innumerevoli successi. E quindi dobbiamo e possiamo fare molto per dotarci di una disposizione d'animo più positiva. Se ci vuole poco per farci arrabbiare, significa probabilmente che siamo persone che non sanno perdonarsi i propri errori. La soluzione consiste nel rilassarsi, nel concedersi un attimo di respiro profondo, nel fare un "passo indietro" e trattenere per almeno dieci secondi lo scoppio d'ira. Se sentiamo il bisogno di gridare o di spaccar tutto, diamoci un pò di tempo e riconsideriamo la questione riflettendo su cosa vogliamo veramente e cerchiamo di capirlo con chiarezza ed onestà verso noi stessi. Poniamoci allora le domande che meglio possono aiutarci: Quali sono effettivamente le affermazioni che ci infastidiscono? Perché agiamo violentemente se qualcuno ci accusa di aver sbagliato? In tal caso, la persona con la quale abbiamo avuto un contrasto ha di certo toccato un nostro punto debole e perciò concediamoci di pensare che l'accusa possa aver un pò ragione. Anche se ci guardiamo bene dall'analizzare fino in fondo quel lato oscuro della nostra personalità, cominciamo ad affinare la nostre percezioni ed impariamo comunque ad accettare i nostri limiti con ottimismo.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Fare rete per dare aiuto

Pregiamo i lettori: segnalateci i poveri che conoscete, le persone in gravi difficoltà economiche. Segnalateci i loro nomi, numeri di telefono ed indirizzo perché li possiamo contattare con ogni discrezione e per concordare l'entità dell'aiuto, in rapporto alle nostre disponibilità.



La golosità

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

I proverbi ci dimostrano che la golosità è un fatto vissuto in Africa. Considerato nocivo alla salute personale, con conseguenze negative sulla vita della comunità, la golosità viene considerata come espressione gastronomica dell'egoismo e fortemente repressa dall'etica tradizionale. I proverbi alludono in vari modi alla gravità dell'essere goloso. Il goloso è accusato di tanti mali, mangia troppo, lavora poco, non vuole amici, non fa previsioni e così via. Ecco i proverbi golosi "Grossa pancia, pochi amici" (Hutu, Burundi) (Nella concezione tradizionale, il goloso si riempie esageratamente lo stomaco e si gonfia la pancia. L'allusione del proverbio allo stato della pancia sta ad indicare soltanto che il goloso, considerato una persona egoista, che vuol mangiare da solo per consumare il più possibile del cibo e trova difficilmente amici. Si capisce anche l'importanza che si dà al tavolo come luogo di comunione e di amicizia. In effetti, in Africa, se un uno non mangia insieme agli altri, è perché è ammalato oppure non vuole vivere insieme e pensa solo a se stesso e ciò è molto grave, a rischio di espulsione dalla famiglia). "La golosità uccise una persona anziana" (Tutsi, Rwan-

da) (si insegna che la golosità fa vittime fra le persone di ogni età. Anche i saggi del paese possono essere golosi, che è, naturalmente, diverso da chi ha fame o mangia poco. Spesso, toccandosi la pancia, mi dicono: "Padiri, njala"(padre, ho fame...dammi qualcosa da mangiare). C'è poi anche il fatto che quando si mangia, lo si fa in silenzio e velocemente, perché ci può essere sempre qualcuno che ti può portar via del cibo dal piatto. Prima mangiano gli uomini, poi le donne(non quelle che hanno preparato il cibo) e alla fine i bambini che intingendo il dito nel piatto, con gusto, mangiano fino all'ultimo chicco di riso o l'ultimo pezzetto di manioca: polentina). "La golosità provoca l'oblio" (Massai, Kenya) (il goloso non pensa a nient'altro che al cibo. Si pensa che la persona golosa dia priorità all'alimentazione su altre attività della vita. Questo lo si vede spesso nella settimana di lutto, dove chiunque po' andare a mangiare e a bere. E ci sono alcuni specializzati a passare il tempo da un lutto all'altro, pur di mangiare e bere a gratis). "Ingoiando pezzi di carne troppo grossi, il cane si lacerò il muso" (Azande, Congo RDC) (il goloso può creare danni alla propria salute fisica). "Il golo-

so si espone alla fame" (Ovimbundu, Angola) (mangiando troppo, con tutti i rischi di perdere gli amici e di non aver più credibilità nel paese, il goloso si espone ad una vita difficile. Insomma verrà messo in disparte dalla comunità e ciò sarà una disgrazia per lui. Nessuno si curerà più di lui). "Il goloso prende sempre più della persona che ha offerto" (Hutu, Burundi) (la persona golosa è spesso ingrata, va contro tutti i valori della solidarietà familiare, dell'aiuto a chi è in difficoltà...insomma un grande egoista). "Una pancia disonesta prende più dell'indomani" (Hutu, Burundi) (il goloso non ha il senso di previsione, vive alla giornata sulle spalle degli altri e naturalmente fa fatica a lavorare, tanto, dice, riuscirà sempre a scroccare da mangiare in qualche posto, come succede a qualcuno che lascia il villaggio e si fa ospitare in città da qualche amico. Alla fine la moglie dell'amico comincerà ad arrabbiarsi e a costringere il marito a cacciarlo via). "L'uomo che consuma tanto zucchero non ha una zappa in casa sua" (Tutsi, Rwanda); "Quando ti danno l'ala della gallina, non esigere la coscia" (Ekonda, Congo RDC). "Una iena non si fa mai una collana di carne" (Malinkè, Senegal). (122/continua)



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

Per il Centro di Solidarietà Cristiana

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

La famiglia Lulli ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria del loro caro Sergio.

La moglie e i figli del defunto Giulio Cesare Collodel hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro caro congiunto.

I familiari di Mariella Bonato hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la loro cara congiunta.

Le signore Vania e Monica Levorato, in occasione del primo anniversario della morte della loro cara mamma Pia Ordes hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorarne la cara memoria.

Le due figlie del defunto Ferruccio Dalla Pietà hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro padre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i seguenti defunti: Raffaella, Massimo, Franco e Bruna.

È stato sottoscritto un decimo di azione, pari a € 5, per ricordare i defunti Evelina e Claudio.

La moglie e i tre figli del defunto Adamantonio Manes hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria della defunta Malvina.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare le defunte Franca e Maria.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo della defunta Esterina.

La cugina della defunta Vanda Bortolan ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria della sua cara congiunta.

Alcuni amici della defunta Vanda Bortolan hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

La signora Luana Crispi Conte ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio della defunta Vanda Bortolan.

I familiari della defunta Annabella Diodati hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La signora Valentina ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il Natale.

I coniugi Laura e Luigi Novello hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

L'architetto Renzo Chinellato assieme a tutti i suoi cari defunti ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I coniugi Nadia e Aldo Marinello hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare i loro 57 anni di matrimonio.

La figlia dei defunti Norma e Vittorio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in loro memoria.

La signora Amabile Tozzato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il Santo Natale.

Un signore che ha chiesto l'anonimato ogni domenica sottoscrive un'azione, pari a € 50.

I familiari dei defunti Armando, Lidia e Meris hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la loro memoria.

La figlia della defunta Bruna Storto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di sua madre.

La signora Santini ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del suo amato marito Nicola e della sua amata sorella Stefania.

Il signor Giorgio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della moglie Dirce Salve.

La signora Sandra Dall'Agnola ha sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, in memoria dei suoi genitori Vittorio e Maria Francescato.

La moglie e la figlia del defunto Gaetano Cimino hanno sottoscritto quasi un'azione e mezzo, pari a € 70, per onorare la memoria del loro caro congiunto.



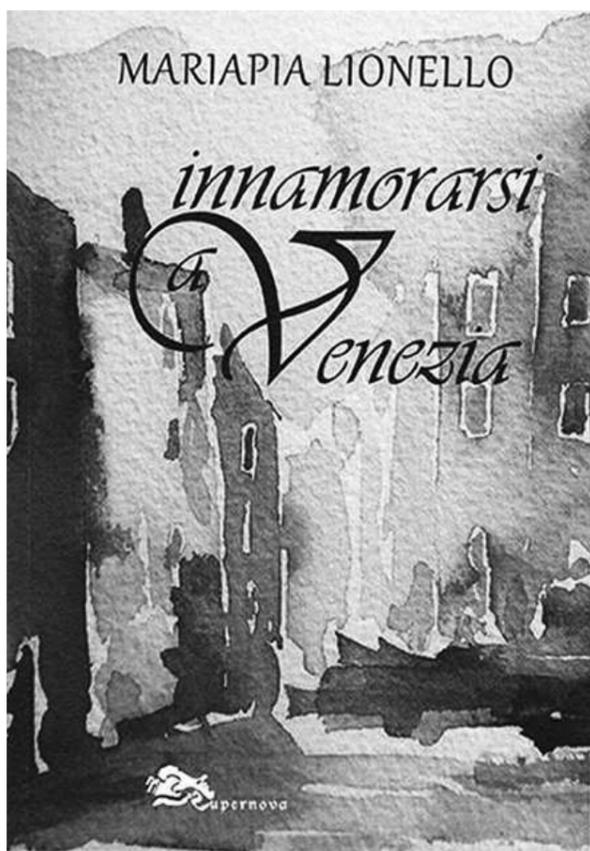
Innamorarsi a Venezia

di don Fausto Bonini

È il titolo di un romanzo che racconta la storia vissuta da una protagonista veneziana, innamorata della sua città come lo può essere una giovane donna guida di piazza a Venezia e scritto da una veneziana, Mariapia Lionello, che di Venezia conosce il suo presente e sa rendere presente anche il suo passato. Sto parlando di un libro pubblicato in questi giorni che racconta la storia di Mariola, guida di piazza a Venezia, che si innamora di Alberto, un suo cliente che ripetutamente utilizza la bravura di Mariola per scoprire una città straordinaria come solo Venezia può essere. L'amore che Mariola ci mette nel raccontare ad Alberto le bellezze di questa città si trasforma gradualmente in amore di Mariola verso Alberto, cliente misterioso che abita e lavora a Trieste e che occupa tutto il tempo che gli resta libero dal lavoro a farsi accompagnare in giro per la città: le Zattere con il gianduiotto di Nico, la Madonna della Salute con la vicina Dogana da mar, Ca' Rezzonico, il Ghetto, l'Arsenale, San Marco,

e poi le isole della laguna. E intanto l'amore di Mariola per Alberto e di Alberto per Mariola cresce di visita in visita. Ma c'è un altro uomo di mezzo: è Carlo, legato affettivamente a Mariola, che rende problematico il nuovo legame di Mariola con Alberto, il suo cliente affezionato. Ma qui mi fermo per lasciarvi il gusto di scoprire come andrà a finire questa storia di amore e per presentarvi invece alcuni aspetti originali di questo racconto. Intanto vi dico subito che non si tratta della solita guida che illustra in modo dettagliato le ricchezze artistiche di Venezia. Libri di questo genere ne esistono già tanti e questo non si inserisce in quel filone di ricerca. Infatti non si tratta di una guida vera e propria, ma di un romanzo: "una storia d'amore e una guida di Venezia", come si legge nel sottotitolo. È un modo originale di "vedere" Venezia e di raccontare la vita di tutti i giorni di chi la abita e la vive. Dalle "quattro ciacole" fra persone che si incontrano, cosa che succede solo a Venezia perché qui tutti si spostano a piedi, al rito quotidiano dello spritz serale con gli amici che si celebra in modo tipicamente veneziano: "Sul bancone del bar erano già pronte ciotole piene di patatine e bagigi salati, ma i quattro amici ordinarono anche qualche cicchetto: due mezze uova sode con l'acciughina infilzata con lo stuzzicadenti, due crostini di baccalà mantecato, due folpetti tagliati a metà con il loro ripieno nero. Cicchetti da tradizione, non da importazione". Sì, perché Venezia non è fatta soltanto di palazzi, case e chiese, ma anche di persone che ci vivono, di colombi e di gabbiani che convivono con le persone, talvolta in modo poco cordiale come il gabbiano che ti ruba il panino che stai mangiando. Il tutto immerso in un'atmosfera speciale che solo a Venezia

si respira e che ti avvolge e ti rende diverso, come i ragazzi che frequentano il liceo classico Marco Polo o il Liceo artistico ai piedi del ponte delle Maravegie, "due palazzi maestosi, importanti. Così dovrebbero essere tutte le scuole: luoghi in cui uno studente entrando debba percepire il valore della bellezza e della cultura". Ma l'aspetto più originale del romanzo consiste in un artificio letterario. Quando Mariola accompagna il suo cliente in un luogo, quel luogo si anima della realtà del passato e lo rende presente. Mi limito a un esempio: quando i due entrano nella chiesa dei Frari e passano davanti alla tomba del Canova è Antonio Canova in persona che racconta che quella non è la sua tomba perché il suo corpo è sepolto a Possagno, ma "una mia mano è all'Accademia... qui è sepolto il mio cuore e io non mi do pace". Questo succede in tutti i luoghi visitati: il passato diventa presente. Ultima notazione: il romanzo, che non vi deluderà se deciderete di leggerlo e che a Mestre troverete alla libreria Feltrinelli, è accompagnato da una serie di belle illustrazioni dei vari luoghi, opera dell'artista Claudio Trevisan.



Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro "annuali" possono prendere contatto col "Banco solidale" dell'Ipermercato per ricevere ogni settimana un pacco di viveri in maniera totalmente gratuita in rapporto al numero di componenti della relativa famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle ore 9 alle 12.